

LA “RI-COMPOSIZIONE” DE *IL PARTIGIANO JOHNNY**

Di Laurana Lajolo

Il partigiano Johnny, pubblicato cinquant’anni fa, è uno dei romanzi più importanti della letteratura italiana del secondo Novecento, ma il libro è stato pubblicato cinque anni dopo la morte dell’autore, sulla base di appunti non ancora definiti. La prima edizione fu una collazione operata dal curatore dell’opera, che ebbe successivamente edizioni critiche, che spiegarono e documentarono la complessa elaborazione della storia di Johnny, romanzo di formazione del giovane partigiano Fenoglio.

L’uscita del romanzo nel ’68, nel pieno della contestazione studentesca, coincise con una fase di ripensamento della storiografia sulla Resistenza, che faceva riferimento anche alla percezione soggettiva della guerra scritta da Beppe Fenoglio e del suo antifascismo esistenziale particolarmente apprezzato dai giovani. Lorenzo Mondo operò un intervento di “ricucitura letteraria” rispetto al magma di appunti, di scritti quasi compiuti, di versioni in inglese e italiano, dieci anni Maria Corti condusse un attento lavoro filologico sugli scritti della storia di Johnny, nel 1992 Dante Isella curò una nuova edizione critica di racconti e romanzi e nel 2015 Gabriele Pedullà intese ricomporre le intenzioni originali del “romanzo grosso” dello scrittore di Alba.

La prima edizione

La prima edizione de *Il partigiano Johnny* uscì, dunque, nel 1968 da Einaudi, senza una possibile autorizzazione di Fenoglio morto nel 1963. La storia, che parte dal primo imboscamento di Johnny fino alla vigilia della Liberazione, fu rielaborata in modo consistente dal curatore Lorenzo Mondo, che mise insieme due tronconi del romanzo, traendoli da un corpo di appunti dello scrittore quasi tutti scritti in inglese. Per funzionalità del racconto, il curatore fuse, a volte, due capitoli in uno solo e utilizzò anche una seconda parziale stesura con una scrittura più rapida ed essenziale, meno descrittiva. Pubblicò, quindi, venti capitoli, suturando le due parti della stesura, uniformando nomi e località e tenendo anche conto di correzioni autografe di Fenoglio. Quel lavoro di rielaborazione di Lorenzo Mondo rese apprezzabile dal grande pubblico gli “appunti” a-sistematici di Fenoglio-Johnny.

Nella sua prefazione Mondo scrisse che il suo intervento si era limitato alla scelta del titolo, *Il partigiano Johnny*, considerando Johnny, nonostante i tanti episodi e avvenimenti, come il vero protagonista autobiografico, che campeggiava con la sua individualità sullo sfondo storico della Resistenza¹. Il romanzo fu presentato, dunque, come il romanzo di formazione del giovane Fenoglio e non come la storia corale della lotta di Liberazione.

I giovani che diventarono partigiani a vent’anni, come Beppe Fenoglio, appartenevano a una generazione educata dal regime fascista ai valori della virilità, del militarismo, del nazionalismo, ed erano completamente estranei alla politica intesa come partecipazione consapevole agli eventi, come luogo di confronto democratico. Anche Fenoglio, come raccontò in *Primavera di bellezza*², da studente aveva partecipato alle organizzazioni fasciste e aveva fatto il servizio militare, ma fu

¹ Vd. L. Mondo *Prefazione* in B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 1968, p. V-VI.

² B. Fenoglio, *Primavera di bellezza*, Milano, Garzanti, 1959.

con la scelta partigiana che diventò uomo. L'inizio della vita adulta consistette per loro in un atto di disubbidienza verso i bandi della R.S.I. con il rifiuto di entrare tra le file dei fascisti alleati ai nazisti, e fu una scelta individuale senza riparo di un'autorità superiore, spesso drammatica nell'uso della violenza, che poteva portare alla morte.

Nelle formazioni partigiane i giovani ebbero la loro straordinaria scuola di vita, affidandosi al capo scelto per i suoi meriti e il suo carisma. La vita di banda educava non solo a combattere, ma alla solidarietà e alla responsabilità individuale per il bene collettivo in una situazione di guerra, in cui la disattenzione o l'imprudenza individuale poteva compromettere la sorte di tutti gli altri compagni.

La qualità del partigiano era data dal suo coraggio e dalla sua abilità a usare le armi, a procurarsele, a conservarle pronte al combattimento, a riconoscerle dal rumore. Ne *Il partigiano Johnny* si legge:

"Il fragore placava Johnny, che si sentiva e stava meravigliosamente bene. Il medesimo era del Biondo, che abbastanza paradossalmente per lui, brividiva di piacere. – Hai mai sentito sparare lo sputafuoco tedesco? – Johnny rispose di no, con uno scoperto hint di privazione. – Ha un rumore stranissimo, incredibile come il frullo di un uccello che si sfracca"³.

Fenoglio nel romanzo rappresentò in modo epico la sfida del pericolo: "Le squadre partenti uscivano a testa bassa, cieche e travolgenti"⁴. Durante l'attacco il pericolo per il partigiano era totale e la morte del compagno in battaglia era un'emozione indelebile, che si trasformava in un giuramento di perenne ricordo, perché attraverso la memoria dei vivi la morte assumeva un senso sacrale nella storia di tutti, come nel racconto del funerale del partigiano Tito:

"Tito era chiuso nel lenzuolo – la moglie del dottore guardava con le dita alle labbra la muffa rossa fiorita sul suo bel lenzuolo matrimoniale – chiuso, ermetico, come un morto in montagna o in mare. Nella portata alla chiesa il Biondo lo scappucciò, lo scoprì fino alla cintola. He sailed on front of Johnny: ci vide un sigillo di eternità, come fosse un greco ucciso dai persiani due millenni avanti. Profonda era l'occhiaia, la pelle già ridotta a pura fremente cartilagine, sentente la brezza, e la bocca lamentava l'assenza di baci millenari. I suoi capelli assolutamente immobili e grevi, i capelli di una statua"⁵.

Fenoglio con il suo romanzo diventò, dunque, un testimone particolarmente efficace dei sentimenti resistenziali come romanzo di formazione dei giovani partigiani, resi al pari di eroi dalle parole del capo partigiano Corradi: "Partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità"⁶.

Alla sua uscita il romanzo ebbe un grande successo non solo per l'originale effetto stilistico nella mescolanza di italiano e inglese e nell'uso straordinario di vocaboli e di accostamenti, ma per l'interpretazione antiretorica della Resistenza in quanto storia soggettiva degli avvenimenti vissuti dal protagonista. Molti partigiani non si riconobbero in quella narrazione, ma diventò un libro di culto per i giovani studenti, contestatori della politica dei partiti di sinistra e della Resistenza incompiuta, e influenzati dalle esperienze internazionali della rivoluzioni cubana, della rivoluzione

³ B. Fenoglio *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 1968, p. 90.

⁴ Ibidem, p. 96.

⁵ Ibidem, p. 78-79

⁶ Ibidem, p. 18

culturale cinese, della guerra del Vietnam, dell'oppressione dei regimi fascisti in America Latina e in Grecia,.

La storiografia resistenziale

Il romanzo di Fenoglio era, dunque, un'autobiografia individuale, molto lontana dalla storiografia resistenziale di tipo politico e dal mito patriottico della Resistenza, che ebbe il capofila in Roberto Battaglia. In *Storia della Resistenza italiana*, uscita nel 1953⁷, lo storico presentò la lotta di liberazione come lotta sociale e scontro di classe e sottolineò il ruolo del P.C.I. nell'organizzazione militare e politica della resistenza di popolo.

Pochi anni prima, nel 1949, Ferruccio Parri, esponente del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale, aveva fondato a Milano l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con l'intento di reperire e conservare i documenti partigiani. Quel materiale documentario cominciò a stimolare studi storici e tesi di laurea come i primi lavori di Giampaolo Pansa⁸.

Tra il 1945 e il 1955 furono pubblicate molte memorie dei protagonisti partigiani, testimonianze dirette che, ricostruendo episodi territoriali, riuscirono ad esprimere il clima politico e morale generale. Erano diari di banda come *Classe 1912* di Davide Lajolo – Ulisse, *Banditi* di Pietro Chiodi, *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò, *Diario partigiano* di Ada Gobetti; memoriali dei gappisti come *Guerra senza bandiera* di Edgardo Sogno, *Soldati senza uniforme* di Giovanni Pesce, solo per citarne qualcuno⁹. Raccontavano, con l'inconfondibile stile del partigiano, i sentimenti morali del combattente, i tratti peculiari della guerriglia, ma anche la tragicità della violenza e le difficoltà del post-Liberazione, con il ritmo proprio della narrativa popolare.

Nei dieci anni successivi alla Liberazione si cominciò a studiare che cosa la Resistenza avesse prodotto nello stato democratico e uno dei libri più interessanti, anche per la sua componente critica e polemica nei confronti della ricostruzione di Battaglia, fu *Dieci anni dopo. 1945-1955* uscito nel 1955. *Saggi sulla vita democratica italiana*¹⁰, comprendente sette contributi di autori vari, tra cui quello di Leo Valiani, membro del CLNAI per il Partito d'Azione, dal titolo "Il problema politico", che pose l'accento sul disagio e la disillusione della cultura azionista nei confronti di quella che definì una "restaurazione", accusando il P.C.I. di aver favorito con la "svolta di Salerno" il mancato rinnovamento dello Stato, perché aveva posposto la questione istituzionale al crollo del regime. Le priorità del Partito d'Azione erano, invece, la Repubblica e la 'rivoluzione democratica', mentre quelle del P.C.I. erano la sconfitta immediata del fascismo e la propria affermazione come partito nazionale.

Mentre il dibattito storiografico si faceva particolarmente vivace, iniziò verso la fine degli anni Cinquanta un intenso lavoro di documentazione e divulgazione, fatto dai ricercatori di fonti

⁷ R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1953.

⁸ G. Pansa *Resistenza in Piemonte. Guida bibliografica 1943-1963*, Torino, Giappichelli, 1965, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, Laterza, 1967.

⁹ Per approfondimenti: D. Lajolo Ulisse *Classe 1912*, Asti, Arethusa, 1945, P. Chiodi *Banditi*, (Alba, ANPI, 1946); R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Torino Einaudi, 1949, E. Sogno, *Guerra senza bandiera* Milano, Rizzoli, 1950, G. Pesce, *Soldati senza uniforme*, Roma, Edizione di cultura sociale, 1950; A. Gobetti, *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 1956.

¹⁰ AA.VV., *Dieci anni dopo. 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari, Laterza, 1955.

popolari. Gli iniziatori del metodo storiografico della storia orale, con una specifica attenzione ai canti di popolari di protesta e resistenziali, furono Cesare Bermani, Franco Coggiola, Gianni Bosio, che fondarono l'Istituto Ernesto De Martino.

L'opposizione popolare al governo Tambroni nel luglio 1960 fu uno snodo politico significativo e i partigiani trovarono al loro fianco i giovani, i quali reinterpretarono il mito resistenziale come antifascismo esistenziale, molto simile alle convinzioni di Fenoglio. I "Quaderni rossi", le cui pubblicazioni iniziarono nel 1961, e la rivolta operaia di piazza Statuto a Torino nel 1962 misero le premesse per un radicale riesame della politica delle sinistre. Il riferimento all'esperienza resistenziale rappresentò il raccordo tra i giovani intellettuali e gli operai, che volevano affrontare i problemi insoluti del paese. Si formarono centri studenteschi a Pisa, Torino, Firenze e molte tesi di laurea furono dedicate alla ricerca di documenti e testimonianze sulla Resistenza, come quella di Anna Bravo sulla repubblica partigiana dell'Alto Monferrato¹¹. Fu un periodo di studi metodologici, che, pur in ambito locale, inserirono la lotta militare e la lotta sociale della vicenda resistenziale italiana nel quadro nazionale e internazionale.

Negli anni Settanta lo scontro ideologico-politico di massa degli studenti e degli operai, in nome di un antifascismo esistenziale contro il terrorismo fascista stimolò nuove interpretazioni storiografiche, di cui fu capofila lo storico Guido Quazza dell'Università di Torino, il quale, in *Resistenza e storia d'Italia*¹², studiò il rapporto complesso tra antifascismo, resistenza e fascismo nel corso del '900. Pur considerando centrale il ruolo dei partiti e del Comitato di Liberazione Nazionale, l'impegno degli antifascisti e dei combattenti, Quazza volle sottolineare la spontaneità della scelta dei giovani non politicizzati e la scuola di democrazia della vita della banda partigiana e mise in evidenza come le vecchie strutture dell'apparato economico, amministrativo e coercitivo fossero ancora presenti nelle istituzioni repubblicane. Sulla scia di altri studiosi, Quazza considerò i partiti "rivoluzionari" colpevoli di aver tradito la classe operaia trasformando la stessa Resistenza da rivoluzione in restaurazione, mentre valorizzò quel carattere morale e politico della Resistenza, irripetibile e inconfondibile, che stava dando ancora impulso alla contestazione studentesca e operaia. E, sostanzialmente Lorenzo Mondo condivise quella visione spontaneista dell'esperienza resistenziale di Fenoglio quando strutturò nel 1968 *Il partigiano Johnny*.

Claudio Pavone, nel suo saggio *"Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza"*,¹³ usò le pagine di Fenoglio come una fonte di interpretazione dei sentimenti resistenziali, utilizzando, accanto alle fonti degli archivi, la memorialistica e la letteratura. Il saggio rappresentò, infatti, un'innovazione storiografica per l'uso metodologico di fonti di origine molto diversa da quelle meramente archivistiche e storiche. Affrontando i temi fondanti la sua interpretazione del movimento resistenziale, quali la scelta, la violenza, la ricostruzione dell'identità nazionale, la rifondazione della politica, i contrasti ideologici e militari tra le formazioni partigiane, Pavone fece, infatti, ampie citazioni di brani di Beppe Fenoglio.

Trattando la scelta partigiana come atto di disobbedienza e di responsabilità individuale, che comunque diventò collettiva, assunse il racconto fenogliano come esempio di rifiuto etico e morale del richiamo alle armi della Repubblica sociale Italiana da parte dei giovani partigiani.

¹¹ A. Bravo, *La Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1964.

¹² Guido Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1971.

¹³ Claudio Pavone, *"Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza"*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

Quando affrontò i contrasti politici e di organizzazione militare tra le formazioni partigiane, si rifece nuovamente a Fenoglio nel presentare le formazioni Autonome, a cui lo scrittore appartenne, in continuità del Regio Esercito con il mantenimento della gerarchia e della disciplina militare. Gli Autonomi, convintamente anticomunisti, combatterono una guerra patriottica e rifiutarono l'ideologia garibaldina, organizzata sull'uguaglianza dei combattenti, coordinati non solo dal capo militare ma ideologicamente dal commissario politico, che richiamava alla disciplina come responsabilità collettiva e alla lotta di classe. Nonostante gli evidenti contrasti, vi era, però, il denominatore comune dell'odio per i fascisti traditori dell'Italia e, ancora citando Fenoglio che riconosceva nei fascisti più ancora che nei nazisti il nemico assoluto, Pavone inserì anche la categoria storica di guerra civile. Si rifece poi al un altro libro dello scrittore, *La paga del sabato*¹⁴, per dare conto del disorientamento dopo la smobilitazione delle formazioni partigiane e della delusione delle aspettative di una nuova società che doveva nascere dalla Resistenza. Il libro di Fenoglio diventò, dunque, il "romanzo storico" della Resistenza.

Le edizioni critiche

Ma la storia della ri-composizione e delle diverse pubblicazioni del romanzo è più complessa. Nel 1978 fu edita la prima edizione critica a cura della filologa Maria Corti, consistente in tre volumi e cinque tomi, con il titolo *Ur Partigiano Johnny*¹⁵, anche se l'accuratezza filologica di ricomposizione risultò di impedimento alla lettura da parte del grande pubblico.

Maria Corti, valente studiosa di filologia, semiotica e strutturalismo, con alcuni colleghi dell'ateneo di Pavia fondò una scuola di studi letterari innovativa, denominata *Scuola di Pavia* e istituì il *Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei*, raccogliendo anche gli scritti inediti fenogliani.

Ur Partigiano Johnny, scritto in inglese, dava un racconto diverso da quello pubblicato da Mondo. Maria Corti datò la stesura di *Ur* subito dopo la guerra e non negli anni '50, come invece faceva pensare il profilo autobiografico scritto dallo stesso Fenoglio in *Ritratti su misura di scrittori italiani* (1960)¹⁶, dove lo scrittore spiegò come scriveva in inglese i suoi romanzi, che poi traduceva in italiano.

In *Ur* prevaleva il tratto autobiografico, diaristico e nel tomo primo era ricostruita la storia reale di Fenoglio partigiano durante la sua missione in Monferrato, incaricato dal capitano Poli (Piero Balbo) perché conosceva l'inglese di fare da ufficiale di collegamento con gli Alleati per organizzare un grande lancio o più lanci per i partigiani autonomi. Fenoglio definì la resistenza nel Monferrato più difficile e rischiosa che nelle Langhe: "The most murderous of all outer fronts"¹⁷, una terra micidiale. Le colline erano più basse e i gruppi fascisti molto più numerosi, con molti presidi e anche postazioni tedesche, che controllavano capillarmente la zona. In *Ur* lo scrittore narrò anche gli scontri tra il garibaldino Barbato e l'autonomo Mauri in vista della Liberazione di Torino con riferimento al piano di insurrezione finale del Piemonte, incrociando il vero e il verosimile, lo storico-fattuale e l'immaginario.

¹⁴ B. Fenoglio, *La paga del sabato*, Torino, Einaudi, 1969.

¹⁵ (a cura di M. Corti) B. Fenoglio, *Ur Partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 1978.

¹⁶ (a cura di Elio Filippo Accrocca) *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Marsilio, 1960.

¹⁷ B. Fenoglio *Ur*, cit., cap. VII, pag. 217.

Sotto questa luce *Ur* appariva come prima stesura del “libro grosso” da cui proveniva un auto-traduzione e altre stesure. Dal riordino delle carte fenogliane risultò, infatti, che lo scrittore aveva già scritto tutto il testo di Johnny quando pubblicò *Primavera di bellezza*, che era solo una parte del tutto. Infatti, in una lettera a Calvino nel gennaio 1957 lo scrittore albese aveva espresso il progetto di un “libro grosso” dal 1940 al 1945 cominciando dalla storia di Johnny, studente universitario e aspirante scrittore deluso dalla sua città di provincia, fatta di anziani e rassegnati e di fascisti arroganti e violenti, per giungere in prossimità del 25 aprile 1945¹⁸. Sul piano cronologico del racconto, quindi *Il partigiano Johnny*, pubblicato nel 1968, era, in realtà, il seguito della storia autobiografica raccontata in *Primavera di bellezza*, cioè dello studente universitario di Alba, che frequentò a Roma il corso allievi ufficiali nel 1943, che aderì poi alla prima fase della Resistenza e che l'autore fece morire in quel romanzo poco dopo l'8 settembre.

A metà del 1958 Fenoglio aveva, dunque, già scritto in inglese la prima parte del dattiloscritto del grande romanzo, che, dopo le critiche dell'editore Livio Garzanti e del critico Pietro Citati, si convinse a ridurre nel 1959 alle pagine di *Primavera di bellezza*, e rimandando la pubblicazione di un secondo volume. Garzanti criticò, infatti, lo scritto fenogliano di oltre seicento pagine soltanto un brogliaccio, molte in inglese e parte in italiano, di cui considerò improponibile la lettura.

Accettando di pubblicare la versione di *Primavera di bellezza*, Fenoglio scrisse a Garzanti¹⁹ che mentre *Primavera* era un libro lineare a-romanzo, in sostanza autobiografico, il prossimo sarebbe stato circolare.

Nel 1992 uscì una seconda redazione critica a cura dell'italianista Dante Isella, *Romanzi e racconti*²⁰, che nel saggio introduttivo paragonò il romanzo di Fenoglio a *Moby Dick* per la sua dimensione etica, che dilatava lo spazio e il tempo dell'azione oltre la realtà, grazie anche a una continua invenzione linguistica. Nel curare la nuova edizione, Dante Isella seguì una via mediana rispetto a quelle precedenti, puntando sulla leggibilità del romanzo e privilegiò la seconda versione, anche se utilizzò la prima versione fenogliana, quando non trovò un testo corrispondente nella seconda.

Isella non accettò la cronologia di Corti e datò la stesura negli anni 1956-1958. Tenne a sottolineare che Fenoglio usò l'inglese come la lingua magica del periodo elisabettiano, una cultura da lui amata, una lingua duttile, scomponibile e ricomponibile con un continuo arricchimento e paragonò il lavoro di scrittura di Fenoglio a quelli di Manzoni e Gadda, di cui aveva studiato le carte manoscritte.

Nel 2015 Gabriele Pedullà pubblicò, con il titolo *Il libro di Johnny*²¹, la narrazione completa del “romanzo grosso” ideato da Fenoglio, comprendendo anche *Primavera di bellezza* come antecedente dell'esperienza resistenziale, poiché Fenoglio pensò di scrivere un romanzo autobiografico con l'arco temporale giugno 1942 - primavera del 1945, ma quel progetto fu messo in crisi, come si è detto, dal rifiuto di pubblicazione da parte di Garzanti.

Pertanto il critico inserì nel volume da lui curato quarantuno nuovi capitoli, proponendo un'esperienza di lettura completa rispetto al testo curato da Mondo, con episodi carichi di pathos

¹⁸ (a cura di L. Bufano) B. Fenoglio. *Lettere*, Torino, Einaudi, 2002, *Lettera a Italo Calvino* 21 gennaio 1957, p. 78.

¹⁹ (a cura di L. Bufano) B. Fenoglio. *Lettere*, Torino, Einaudi, 2002, *Lettera a Livio Garzanti* 10 marzo 1959, pp. 104-105..

²⁰ (a cura di D. Isella), B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, Einaudi, 1992.

²¹ (a cura di G. Pedullà), B. Fenoglio *Il libro di Johnny*, Torino, Einaudi, 2015

della vicenda del protagonista, costruita su memorie trasfigurate, senza un vero e proprio intreccio, perché, semmai, era Johnny stesso a dare senso e “speciale valore” agli avvenimenti.

Sono state, dunque, documentate tre stesure de *Il Partigiano Johnny*: la più antica in inglese che racconta le vicende del marzo-aprile 1945, una successiva in italiano con inserti in inglese dal rientro ad Alba di Fenoglio fino alla battaglia di Valdivilla (febbraio 1945), la terza con un rifacimento in italiano, occasionalmente anglicizzato, che giunge fino alla morte di Johnny. Anche di *Primavera di bellezza* c'è una versione alternativa e più lunga.

Quindi, Pedullà ricompose, secondo il disegno primitivo di Fenoglio, l'idea del ciclo completo della vita di Johnny: un romanzo epico con un ritmo lento e solenne sull'esempio di Omero e della letteratura inglese epica di Melville e Milton. Fenoglio voleva, cioè, rifarsi alla bipartizione dell'*Eneide*: peregrinazioni di Johnny-Ulisse nella prima parte e guerra (Langhe come Troia) e dell'*Iliade* e dell'*Odissea* dell'eroe Ulisse che ritorna a casa e che i suoi due maestri di antifascismo Chiodi e Cocito diventarono il suo Virgilio. Alba come Troia, come Itaca. Il romanzo “completo” di Johnny voleva essere la storia di una ri-fondazione, per Enea Roma e per Johnny-Fenoglio la nuova Italia, il mondo di domani sulle colline degli antenati. Nulla da quel momento in poi poteva essere come prima.

“L'Italia per cui Johnny si batte sulle colline di Alba”, scrisse Pedullà, “si trova dunque alla fine del tunnel e non alle sue spalle. Anche per questo, alla prima parte del romanzo, circolare, deve necessariamente seguire una seconda parte, lineare, e nettamente proiettata verso il futuro, che corrisponde a una precisa trasformazione del personaggio. (Come Enea, ma diversamente da Achille e da Ulisse, Johnny è un eroe che evolve, e che alla fine della sua storia è molto diverso dal ragazzo che abbiamo conosciuto nelle pagine iniziali)”²². Il libro di Johnny venne, così, presentato come un “romanzo epico” che dava un senso di eternità al racconto per il ritmo proprio della tradizione epica, lento e solenne con il gusto per la ripetizione.

Oltre a Omero Fenoglio attinse alla letteratura inglese da Melville e Milton e ne ricavò quelle tecniche letterarie che amplificarono le risonanze epiche del romanzo, dove il protagonista dovette superare una sequenza ininterrotta di prove perché l'adolescente fosse diventato un uomo. E alla fine del tragitto, l'iniziazione riuscì: il partigiano Johnny arrivò sull'altra sponda della vita.

Sempre nel 2015 uscì un saggio di Sergio Favretto *Fenoglio verso il 25 aprile narrato e vissuto in “Ur partigiano Johnny”*²³, che ricostruì, ripercorrendo *Ur*, presenze e episodi di persone reali, vissute o riferite alla Resistenza monferrina, tentando di separare l'autobiografia fenogliana dal personaggio letterario di Johnny. Edoardo Borra nella prefazione scrisse che Fenoglio, poco prima di morire, voleva bruciare le sue carte inedite, perché le considerava lavori in corso non perfezionati, spesso scritti direttamente in inglese, che avevano ancora bisogno di un percorso filologico di interpretazione. Quindi quegli inediti andavano considerati “una storia genealogica, cronologica dei testi di un autore “segreto”, pertanto il libro che Lorenzo Mondo consegnò ai lettori non era un'opera compiuta da Beppe Fenoglio; a rigore non era neppure un'opera in sé,

²² G. Pedullà, cit., p. XXIX.

²³ S. Favretto, *Fenoglio verso il 25 aprile narrato e vissuto in “Ur partigiano Johnny”*, Alessandria, Falsopiano, 2015

materialmente parlando, nel senso che la sua estensione e struttura non rispecchiavano, seppure ad uno stadio imperfetto, ma fu Mondo a stabilire l' "autosufficienza" del romanzo²⁴.

La vera storia di Fenoglio partigiano era semmai quella del protagonista Beppe-Heathcliff degli *Appunti partigiani*²⁵, taccuini scritti a mano (tra novembre e dicembre 1944) sulla carta intestata della macelleria del padre, che furono rinvenuti in una discarica sulla riva del Tanaro da Giancarlo Molino, dove era annotata la vera storia vera di Fenoglio partigiano.

Favretto rintracciava in *Ur* la storia sublimata con i valori aggiunti dell'etica individuale e della poesia. Fenoglio non ci diede un diario o un saggio di storia, perché non mancavano imprecisioni e libertà creative, ma con la sua capacità narrativa scrisse un'antologia di vite, di esperienze, di sentimenti, anche di drammi, illusioni e delusioni. *Ur* era un testo non perfezionato, che propose i fatti che lo scrittore aveva vissuto direttamente e recuperava il narrato di altri testimoni²⁶.

Nel 2000, sulla rivista israt "Asticontemporanea", Delmo Maestri, che aveva fatto il partigiano nella 107ma Brigata Garibaldi fra Fubine, Altavilla e Montemagno, aveva già ricostruito attraverso ricerche documentarie e testimonianze, la presenza di Fenoglio nel Monferrato e, in particolare, la missione Hope a Cisterna d'Asti, la battaglia di Montemagno ad e altri episodi avvenuti nella zona²⁷.

Il successo per Fenoglio arrivò soltanto dopo la morte, quando vennero pubblicati dall'editore Garzanti *Una questione privata* e *Un giorno di fuoco*²⁸ e cominciò la caccia all'inedito. Gli inediti erano molti perché Fenoglio era uno scrittore "compulsivo", che si lanciava contemporaneamente in più progetti.

Le diverse stesure della storia di Johnny, la sua ossessiva ricerca di costruire un "romanzo grosso" senza riuscirci perché la morte lo sorprese prima che gli fosse possibile la stesura finale, documentarono comunque la centralità della Resistenza nella sua esperienza personale e letteraria e, al limite, accrebbero il valore della sua "invenzione" di un linguaggio ricavato dall'inglese classico per dare anche all'italiano contemporaneo un valore assoluto.

*Il saggio è pubblicato su "Il Platano", Asti, dic. 2018.

²⁴ Vd. E. Borra, Prefazione in S. Favretto, *Fenoglio verso il 25 aprile narrato e vissuto in "Ur partigiano Johnny"*, cit., pp. 9-20.

²⁵ Vd. (a cura di L. Mondo) B. Fenoglio, *Appunti partigiani 1944-1945*, Torino, Einaudi, 1994; (a cura di M. Pietralunga) B. Fenoglio *Appunti partigiani*, Torino, Einaudi, 2000.

²⁶ Vd. S. Favretto, op. cit., p. 58-62.

²⁷ Vd. D. Maestri, "Invenzione e realtà nell' *Ur Partigiano Johnny* di Fenoglio" in "Asticontemporanea", n.7, Israt, pp. 45-54.

²⁸ B. Fenoglio, *Una questione privata*, Milano, Garzanti, 1963, *Un giorno di fuoco*, Milano, Garzanti, 1963.